

Rassegna stampa del

21 Ottobre 2013



La platea. I commenti dei partecipanti all'evento rivelano l'attesa di modifiche alla legge di stabilità

«Agire su fisco e burocrazia»

Vera Viola
NAPOLI

■ Delusi, ma in attesa di modifiche alla legge di stabilità varata dal Consiglio dei ministri: i giovani imprenditori di Confindustria, riuniti a Napoli, alla Stazione Marittima, per l'appuntamento annuale di Capri (quest'anno, alla XXVIII edizione, trasferito sulla terraferma in segno di vicinanza a Città della Scienza distrutta dall'incendio del 4 marzo scorso), mostrano ormai chiari segni di insofferenza per il contesto di crisi e "immobilismo" in cui versa l'Italia.

Sulla riduzione del cuneo fiscale, chiesta da tempo da Confindustria e sindacati, le attese erano molto alte, ma la scarsa dote rischia - dicono - di vanificare l'intervento.

«Una legge di stabilità poco coraggiosa - commenta Marco Gay, presidente dei Giovani industriali di Torino -. Dal Governo di larghe intese ci saremmo aspettati più coraggio. La realtà è che se non verrà ridotto il carico fiscale sul lavoro non riusciremo a ripartire. Per il Piemonte, sarebbe importante per incrementare le esportazioni. Come resistere se tra Italia e Germania esiste un differenziale di tassazione sulle imprese del 20%?».

Commenti netti, e un quadro

critico anche quello proposto da Marco Oriolo, milanese, vice presidente nazionale dei Giovani: «Non si è fatto nulla, ci hanno preso in giro - dice -. Lo aveva detto il presidente Squinzi, servirebbero almeno 10 miliardi per produrre una scossa. La ripresa è lontana, solo le imprese presenti all'estero vanno meglio. Fisco e malaburocrazia sono i problemi più gravi». Sull'impatto negativo della burocrazia e della incertezza di regole, nella hall della Stazione Marittima di Napoli, spende una parola anche Mauro Maccauro, presidente degli industriali di Salerno: «Uno studio recente rivela che gli adempimenti burocratici pesano per il 7,5% sul fatturato delle Pmi e sono pari almeno a 37 giornate lavorative per uomo». Poi da ottimista e pragmatico aggiunge: «Possiamo aspettarci modifiche alla Finanziaria: tocca i capitoli giusti, ma va migliorata».

Intanto, sul palco della Stazione Marittima sale l'ingegnere Carlo De Benedetti che con la sua relazione intitolata «La rivoluzione che aspettiamo» chiama i Giovani a una reazione, per produrre un rinnovamento della classe dirigente del Paese e lascia per un attimo senza parole gli imprenditori in sala. Come Francesco Ferri, presidente dei

LE REAZIONI

Gli aiuti al lavoro

■ Sulla riduzione del cuneo fiscale, chiesta da tempo da Confindustria e sindacati, le attese erano molto alte, ma la scarsa dote rischia di vanificare l'intervento.

Il peso della burocrazia

■ L'altra grande richiesta degli imprenditori riuniti ieri a Napoli è quella di una semplificazione burocratica; le procedure, secondo alcuni studi, pesano per il 7,5% del fatturato delle Pmi

Le priorità

■ Dalla platea arrivano anche le indicazioni sulle realtà in maggiore sofferenza, che quindi sono anche le priorità su cui intervenire. In primo luogo, si chiedono misure ad hoc per i giovani; ma anche risorse per l'innovazione e la crescita

Le ricette

■ Tra le proposte concrete emerse in sala si è parlato di attuare il fondo di garanzia, di convertire i debiti della Pa in partecipazioni azionarie nelle multiutility e sbloccare i fondi per il territorio

Giovani di Monza, che commenta con i colleghi: «Il Paese non riesce a invertire la rotta, dice bene De Benedetti, qui non cambia nulla. Chiediamo da anni riforme che non arrivano. Adesso bisogna trovare i soldi per giovani, innovazione, crescita». E aggiunge: «In Brianza la crisi è grave, tutti i settori tradizionali soffrono». «Sono molto preoccupato - rimpalla Gian Giacomo Gellini, presidente dei Giovani della Toscana - l'edilizia, il mio settore, è in ginocchio. Siamo andati a costruire in Ghana poiché pensavamo in questo modo di crescere, invece adesso questa operazione ci serve a rimanere in piedi».

Il quadro è negativo, ma poi si pensa al da farsi: nella platea dei Giovani industriali le proposte non mancano. Si parla di attuare il fondo di garanzia, di convertire i debiti della Pa in partecipazioni azionarie nelle multiutility (come sostiene Lorenzo Pagliuca, presidente dei Giovani della Basilicata). Intanto Ambrogio Prezioso, vice presidente dell'Ance fa notare che la legge di stabilità sblocca 50 miliardi per il territorio. «Occasione unica per la riqualificazione e rigenerazione urbana - indica Prezioso - i territori ora e subito devono predisporre progetti di qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Novità Non si arriva al parametro del 50-50

Fondi strutturali Ue, il cofinanziamento italiano fermo al 46%

Giorgio Santilli
ROMA

■ Per il cofinanziamento nazionale dei fondi Ue 2014-2020 la legge di stabilità mette in bilancio soltanto 24 miliardi, quattro meno di quelli necessari per arrivare al tradizionale parametro del 50% dell'ammontare complessivo di risorse. Anche quattro miliardi meno di quelli che aveva garantito originariamente il ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, raccomandando la conferma dello storico parametro del 50-50. Il testo della legge di stabilità definisce, inoltre, in 54,8 miliardi l'entità del Fondo sviluppo e coesione (Fsc) che sarà affiancato ai fondi europei con lo specifico compito di finanziare le grandi opere infrastrutturali. Sommando i 28 miliardi di fondi Ue, la programmazione 2014-2020 potrà beneficiare in tutto di circa 106 miliardi.

Nei giorni scorsi è stata fatta una prima intesa fra Trigilia e il presidente della conferenza delle Regioni, Vasco Errani, sulla via del più ampio accordo di partenariato

Governo-Regioni da presentare a Bruxelles sull'intera programmazione 2014-2020 (in realtà la scadenza era al 30 settembre).

Questa prima intesa serve a togliere di mezzo la mina del finanziamento con le risorse regionali dei programmi operativi nazionali (Pon) per le aree più sviluppate del centro-nord. L'accordo prevede che siano destinati ai programmi nazionali il 12-13% delle risorse assegnate alle Regioni: molto meno di quel 18-24% che il Governo contava di portare a casa per finanziare i piani nazionali. In termini assoluti parliamo di un paio di miliardi contro circa tre ipotizzati rispetto al totale di poco meno di 14 miliardi.

Nessun problema invece per le Regioni meno sviluppate che già nei passati cicli vedevano convivere programmi operativi regionali (Por) e nazionali (Pon). La quota destinata ai Pon sarà del 30-38 per cento, mentre le «Regioni in transizione» (Sardegna, Abruzzo, Molise) destineranno quote minime del 25%.

Tuttavia l'accordo consente al Governo di puntare

all'intesa più generale con i Governatori e di recuperare il ritardo con Bruxelles. Già nei giorni scorsi Trigilia aveva definito «positivo» l'accordo con Errani. «Questa prima intesa ci consente di riavviare il processo che dovrebbe portare alla sottoscrizione dell'accordo di partenariato», spiega ora Sabina De Luca, capo del Dipartimento politiche di sviluppo (Dps).

Il primo passaggio di questa ripartenza è proprio la rielaborazione da parte del Dps delle simulazioni sulla ripartizione delle risorse fra Regioni e fra gli 11 obiettivi che segnano una svolta rispetto ai precedenti cicli di programmazione. Niente grandi opere infrastrutturali, stavolta, con i fondi Ue, attenzione rivolta soprattutto alle reti immateriali: digitalizzazione, innovazione, sostegno all'occupazione, inclusione sociale, efficienza energetica, mobilità sostenibile.

Un altro aspetto che ancora non ha trovato una soluzione positiva nella legge di stabilità è la proposta di Trigilia di svincolare dal patto di stabilità le risorse del Fondo svilup-

po e coesione. E necessario un passaggio con Bruxelles mentre l'intesa con la commissione Ue e la legge di stabilità ammettono già la flessibilità dal patto delle spese di cofinanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

24 miliardi

la dote

Nella legge di stabilità si mette a bilancio questa somma per il cofinanziamento nazionale dei fondi Ue 2014-2020. Si tratta di quattro meno rispetto a quelli che sarebbero stati necessari per arrivare al tradizionale parametro del 50% dell'ammontare complessivo di risorse

106 miliardi

la programmazione

Si arriva a questa cifra complessiva per la programmazione fino al 2020 sommando i 54,8 miliardi del Fondo sviluppo e coesione (Fsc) e 28 miliardi di altri fondi Ue

PRIMA INTESA

Ai programmi operativi nazionali (Pon) delle regioni del centro-nord andranno il 12-13% delle risorse contro il 18-24% chiesto dal Governo

POLITICHE DI COESIONE 2014-2020



Fondi Ue mirati su infrastrutture e ricerca

La torta complessiva vale 107 miliardi di euro, tra fondi Ue, cofinanziamento e risorse nazionali. Ai 28 miliardi previsti per l'Italia dal bilancio Ue 2014-2020 si aggiungono infatti i 24 miliardi di dote nazionale e i 54,8 miliardi del Fondo sviluppo e coesione previsti dalla legge di Stabilità. Il focus dei fondi strutturali sarà su ricerca, innovazione delle Pmi e occupazione, mentre il

Fondo di sviluppo e coesione sarà specializzato nelle grandi infrastrutture. La priorità andrà a obiettivi mirati, con un'attenzione particolare alla qualità della spesa e la ricerca di un gioco di squadra più articolato tra Governo e Regioni. Il rinvio a novembre del voto finale dell'Europarlamento sul bilancio pluriennale Ue rischia però di rallentare l'iter.

Bussi ► pagina 11

107

ITALIA: SPESAZIONE
DELL'ITALIA IN SETTE ANNI
PER COESIONE E SVILUPPO

Dote da 107 miliardi tra fondi europei e risorse nazionali

Nel 2014-2020 l'Italia punterà su innovazione, rilancio dell'occupazione e grandi infrastrutture

PAGINA A CURA DI
Chiara Bussi

Una torta complessiva da 107 miliardi per i prossimi sette anni, con un mix tra fondi europei, cofinanziamento e risorse nazionali. È racchiuso in questi numeri l'impegno del governo per sostenere lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno e rilanciare la competitività del Centro-Nord. Per utilizzare al meglio queste risorse il ministro della Coesione territoriale, Carlo Trigilla, punta a imprimere un nuovo corso nella gestione, con programmi mirati e più operativi e maggiore attenzione alla qualità della spesa. Tutto questo attraverso uno schema di gioco di squadra più strutturato tra governo e regioni e un focus su alcuni obiettivi prioritari: innovazione, occupazione e grandi infrastrutture.

Priorità al Sud

La prima fetta della torta è rappresentata dal Fondo Sviluppo e Coesione (l'ex Fas). La legge di Stabilità ne ricarica la dote che consisterà in 54,8 miliardi in sette anni da spartire per

l'80% al Sud e il 20% al Centro-Nord. In questa tornata il fondo sarà specializzato nel finanziamento delle grandi opere infrastrutturali, in particolare nel campo dei trasporti e dell'ambiente per disporre di una tempistica di spesa più adatta a realizzazioni complesse dal punto di vista amministrativo e tecnico. La seconda fetta sarà composta dai fondi strutturali: all'Italia spetteranno 28 miliardi dal 2014 al 2020. Il piatto sarà più ricco per le regioni del Mezzogiorno che otterranno circa 20 miliardi, mentre quelle più sviluppate potranno contare su un contributo europeo di 7 miliardi. Sardegna, Abruzzo e Molise rientrano invece nel nuovo club delle «regioni di transizione», insieme ad altre 15 realtà territoriali europee con un Pil pro capite tra il 75% e il 90% della media Ue, e avranno un miliardo a disposizione.

La strategia italiana punta a concentrare le risorse in pochi obiettivi: metà della dotazione sarà destinata all'innovazione delle Pmi e al rilancio dell'occupazione. L'assegno

per le Pmi innovative e la ricerca aumenta del 10% e vale il 37% della dote complessiva, mentre le politiche per il lavoro potranno contare sul 4,1% in più e rappresentano il 14% del totale. Di queste fa parte anche la "garanzia per i giovani", il pacchetto per l'occupazione giovanile (si veda nella pagina a fianco). L'altra metà verrà invece destinata a investimenti nella scuola e nella formazione, in programmi per promuovere l'inclusione sociale e a un nuovo piano sulle città, a colpi di mobilità sostenibile, efficienza energetica ed economia digitale.

Un occhio di riguardo sarà riservato al Mezzogiorno, dove si punta sul rafforzamento delle filiere produttive di specializzazione (manifatturiero, agricoltura, agroindustria e turismo di qualità) e sulla realizzazione di infrastrutture leggere di connessione e integrazione delle reti. Alla dotazione in arrivo da Bruxelles si somma poi la parte di cofinanziamento nazionale che la legge di Stabilità fissa in 24 miliardi in sette anni.

Cambio di passo

Sulla gestione dei fondi europei il governo vuole voltare pagina rispetto al passato. I dati della Commissione Ue vedono ancora l'Italia fanalino di coda nell'utilizzo dei fondi strutturali, con pagamenti al 44% rispetto a una media europea del 57,7 per cento. Peggio fa solo la Romania, che ne ha spesi appena un terzo. Proprio in queste settimane il governo è impe-

gnato in una corsa contro il tempo per riprogrammare parte dei 28 miliardi non spesi della programmazione 2007-2013. Per 4-5 miliardi lo stesso Trigilla ha ammesso «problemi di riprogrammazione» che dovranno essere risolti. Alla luce delle difficoltà passate, l'esecutivo cerca un cambio di passo. I programmi dovranno diventare «davvero operativi», con un'attenzione alla qualità della spesa e al suo monitoraggio: non saranno più solo documenti generali, ma dovranno contenere una chiara indicazione dei risultati attesi e della tempistica per realizzarli. Verrà inoltre rafforzato il presidio nazionale attraverso l'Agenzia per la coesione territoriale, ma si cercherà anche il gioco di squadra con le Regioni per la definizione di regole e indirizzi comuni. La programmazione cercherà infatti di trovare un equilibrio tra i programmi operativi regionali e quelli nazionali.

La partita entrerà però nel vivo solo quando saranno completati gli ultimi due tasselli: il via libera dell'Europarlamento al bilancio pluriennale, slittato a metà novembre, e l'accordo definitivo tra governo e Regioni sulla bozza di programmazione dei fondi 2014-2020. Su questo fronte il testo definitivo dovrebbe essere pronto questa settimana e poi inviato a Bruxelles per "prenotare" per tempo i fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondi strutturali

● Sono gli strumenti finanziari della politica regionale dell'Unione europea per equiparare i diversi livelli di sviluppo tra le regioni e tra gli Stati membri. Esistono due tipi di fondi strutturali: il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e il Fondo sociale europeo (Fse)

La svolta

Obiettivi mirati, piani operativi, qualità della spesa, lavoro di squadra con il territorio

Verso l'intesa

In settimana sul testo da inviare a Bruxelles
l'accordo definitivo con le Regioni

La torta complessiva e i nuovi criteri

107 miliardi

Fondi per le politiche di coesione per il 2014-2020

54.8 miliardi

**Dote del Fondo
sviluppo e coesione
(Fsc) prevista dalla
Legge di Stabilità**

28 **Ward**

**Fondi europei
previsti dal bilancio
pluriennale
2014-2020**

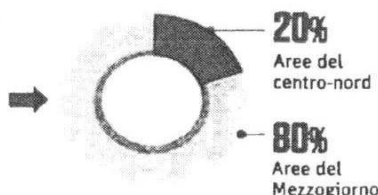
24 miliardi

Cofinanziamento nazionale previsto per i fondi Ue dalla Legge di Stabilità dal 2014 al 2020

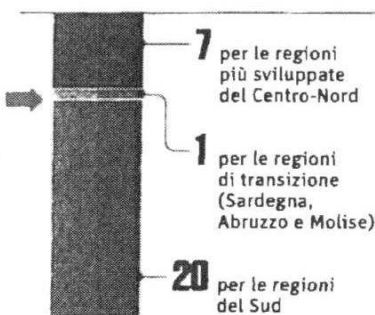
I NUOVI PRINCIPI

- **Rafforzamento del presidio nazionale dei fondi comunitari**, attraverso l'Agenzia per la coesione territoriale: definizione di regole e indirizzi comuni
- **Programmi operativi regionali** con attenzione alla dimensione territoriale ma con una maggiore integrazione tra le misure sui territori
- **Notevole riduzione del numero di programmi** e di azioni da perseguire
- **Programmi più operativi**: dovranno indicare ciò che si farà, definire i risultati attesi, le azioni e i tempi necessari

Finalità:
sarà specializzato
nel finanziamento
delle grandi opere
infrastrutturali, in
particolare nel
campo del
trasporti e
dell'ambiente



Finalità:
risorse concentra-
te su pochi
obiettivi, con un
focus su R&S,
innovazione,
competitività delle
Pmi e occupazione



+10% Incremento dei fondi destinati a Ricerca & Sviluppo, innovazione, competitività delle Pmi rispetto alla programmazione 2007-2013

+4,1% Aumento dei fondi destinati all'occupazione rispetto alla precedente programmazione

37% Quota di fondi per R&S e innovazione delle Pmi sul totale

14% Quota di fondi per l'occupazione

ALTHEA MUSEUM

Inclusione sociale,
investimenti
nella scuola
e nella formazione,
mobilità sostenibi-
le, risparmio
energetico,
economia digitale

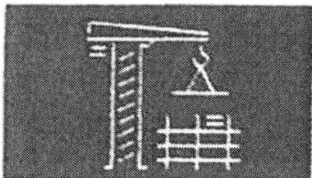
**Fonte: Elaborazione
Il Sole 24 Ore su dati
Ministero della Coesione
territoriale**

Edilizia. Piani casa, scatta l'ora della proroga

Ampliamenti. Puglia e Basilicata si sono limitate a spostare la data, Piemonte, Marche e Sardegna sono intervenute sulle condizioni per avviare i lavori

Per i piani casa suona l'ora della proroga

Il prolungamento è già stato approvato in cinque delle 11 Regioni in cui la normativa era in scadenza



PAGINA A CURA DI
Raffaele Lungarelli

Cinque delle 11 Regioni in cui i piani casa scadranno entro la fine di quest'anno - o nei primi giorni del 2014 - hanno già provveduto a prorogare le leggi che li regolamentano: Basilicata, Marche, Piemonte, Puglia e Sardegna.

Ad oggi, quindi, sono 14 le Regioni e le Province autonome in cui gli ampliamenti e le sostituzioni edilizie potranno essere effettuati anche oltre la fine dell'anno.

Le Regioni promossero i primi piani casa a seguito di un accordo con il Governo del 1° aprile 2009. La storia è nota: per ossigenare un po' l'economia - già allora con il fiato corto - fu deciso di dare un premio in volumi o in superfici edificabili a chi realizza interventi di ristrutturazione con ampliamento o di demolizione e ricostruzione.

Il nuovo calendario

Tra le Regioni che hanno già provveduto a prorogare, Puglia e Basilicata si sono limitate a spostare in avanti di un anno il termine di vigenza delle loro leggi. Il Piemonte, invece, oltre a prorogare al 31 dicembre 2014 l'applicazione della sua legge 20/2009, ha anche modificato la norma che disciplina la Scia relativa alle varianti in corso d'opera: d'ora in avanti, per avvalersene non è più necessario che l'edificio, oltre a tutti i parametri e alla sagoma, conservi anche lo stesso prospetto del progetto originario.

Contestualmente alla proro-

ga, qualche modifica alla normativa vigente è stata introdotta pure in Sardegna. Anche in questo caso le modifiche non riguardano le premialità, ma le condizioni per accedervi. Nel dettaglio, è stato previsto che le altezze medie ponderate previste per il recupero dei sottotetti (240 cm per gli spazi abitativi e 220 cm per i locali accessori) debbano intendersi come limiti minimi. Viene anche esteso a tutte le richieste di titoli abilitativi già presentati alla prima data di entrata in vigore della legge regionale sul piano casa il termine di 48 mesi entro cui comunicare all'amministrazione comunale la fine dei lavori.

Urbanistica nelle Marche

Nelle Marche la proroga al 31 dicembre del prossimo anno del piano casa è stata adottata con la legge regionale 24/2013, con la quale sono state introdotte alcune rilevanti modifiche alla legge regionale 22/2011 sulla riqualificazione urbana sostenibile. Quest'ultima legge persegue, a livello di pianificazione urbanistica, gli stessi obiettivi di contenimento dell'urbanizzazione del territorio che sono alla base anche degli interventi di ampliamento degli immobili esistenti e della loro demolizione e ricostruzione. Il programma operativo per la riqualificazione urbana (Poru), è lo strumento, introdotto dalla legge 22/2011, con il quale il Comune provvede alla programmazione di attività volte alla riqualificazione e al contenimento delle espansioni urbane.

Per incentivare i Comuni a promuovere i Poru per riqualificare e integrare le aree urbane che interessano comuni limitrofi, la legge ha previsto che gli indici edilizi e urbanistici, nonché le destinazioni d'uso e gli assetti urbanistici definiti da que-

sti strumenti, possano essere determinati anche in variante ai piani regolatori vigenti e con incrementi delle volumetrie o delle superfici delle aree interessate. Al momento dell'approvazione della legge l'incremento massimo fu fissato al 15% della capacità edificatoria già localizzata in quelle aree, con possi-

bilità di elevarlo al 20% nel caso di interventi realizzati con concorso di progettazione.

Ora, la nuova legge regionale - intervenuta anche in materia di compensazione urbanistica - aumenta questa percentuale di 5 punti, portandola rispettivamente al 20 e al 25 per cento. Una rilevante innovazione al testo vigente della legge regionale in questione è anche quella che elimina la condizione del limite del 10% dell'incremento delle superfici, che i Comuni dovevano rispettare per adottare varianti ai Prg, necessarie per consentire ampliamenti degli insediamenti produttivi esistenti. Con la riscrittura della norma gli ampliamenti sono consentiti senza limitazione, purché su aree contigue a quelle già edificate.

Le altre proroghe in arrivo

Tra le restanti Regioni i cui piani sono in scadenza, Liguria e Molise - agiudicare dalle dichiarazioni dei rispettivi assessori - hanno intenzione di dare ancora un po' di vita alle loro leggi: la proroga potrebbe arrivare qualche giorno prima della scadenza, con le leggi regionali omnibus per l'approvazione delle manovre di bilancio per il prossimo anno. Se dovesse decidere per la prosecuzione, è possibile che anche la Toscana userebbe lo stesso mezzo. Potrebbe succedere lo stesso in Campania, se lo richiedessero sindaci. In Veneto i lavori sono già in corso: la giunta ha approvato un progetto di legge per rendere permanente il piano. La Lombardia, è l'unica regione che, al momento, sembra intenzionata a far decadere la sua legge alla prossima scadenza; si aggiungerebbe così all'Emilia Romagna, in cui il piano è già scaduto da tempo e non è più stato rinnovato.

L'APPUNTO

Perché non farne norme a regime?

Dal 2009, anno di avvio dei primi piani casa, a ogni scadenza, tutte le Regioni ne hanno prorogato l'applicazione, con la sola eccezione dell'Emilia Romagna. Per garantire la possibilità di derogare alle norme edilizie anche nel 2014, la scadenza iniziale è stata spostata non una volta sola e, in molti casi, neanche solo due.

In mancanza di un diffuso e sistematico monitoraggio della loro applicazione, è difficile stabilire se e quanto i piani casa regionali abbiano alimentato la domanda privata nel settore dell'edilizia con gli interventi di ristrutturazione (che è il compito per il quale furono promossi), oppure se gli effetti prodotti siano stati irrilevanti (e innocui per il territorio, di cui si temeva il consumo). In entrambi i casi, i governi regionali potrebbero, forse, valutare l'opportunità di fare un bilancio definitivo delle norme e decidere se renderle permanenti, eventualmente correggendo le storture più evidenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

Il quadro dei piani casi previsti dalle diverse leggi regionali o norme provinciali
In Emilia Romagna il piano è scaduto e non è stato prorogato

	SCADENZA	NORME	AMPLIAMENTI	SOSTITUZIONE EDILIZIA
VENETO 	30 novembre 2013	<i>Legge regionale 8 luglio 2011, n. 13</i>	Incremento del 20% del volume esistente di immobili residenziale e non	Incremento del 40% (elevabile al 50%) del volume demolito di immobili residenziali e non
MOLISE 	17 dicembre 2013	<i>Legge regionale 9 settembre 2011, n. 21</i>	Incrementi fino al 30% del volume (uso residenziale) o 30% della superficie coperta (uso diverso)	Per lavori di rinnovamento e riqualificazione aumenti fino al 35% del volume esistente (uso residenziale) o della superficie coperta (uso diverso)
LIGURIA 	31 dicembre 2013	<i>Legge regionale 3 novembre 2009, n. 49</i>	Incremento di volumetria per edifici residenziali con un volume massimo di 1.500 mc, con percentuali decrescenti per classi di volume	Volumetria +35% per la sostituzione di edifici residenziali con volume fino a 2.500 mc e (o non residenziali fino a 10.000 mc)
LOMBARDIA 	31 dicembre 2013	<i>Legge regionale 13 marzo 2012, n. 4</i>	Incremento della volumetria del 20% con un massimo di 300 mc per gli immobili uni e bifamiliari	Incremento della volumetria del 30% (elevabile a 35%) per gli interventi di demolizione e ricostruzione
TOSCANA 	31 dicembre 2013	<i>Legge regionale 27 dicembre 2012, n. 77</i>	Incremento del 20% della superficie lorda esistente di immobili residenziale e non abitativi	Incremento del 35% della superficie lorda esistente di immobili residenziali e non (con superficie residenziale almeno per il 65% del totale)
PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO 	31 dicembre 2013	<i>Dgp 27 dicembre 2012, n. 2917</i>	Incrementi di volumetria per interventi di ristrutturazione tra 3% e 20% in relazione agli standard energetici	Incremento della volumetria esistente del 15%, elevabile al 25% nel caso di alloggi affittati a canone moderato
CAMPANIA 	11 gennaio 2014	<i>Legge regionale 24 dicembre 2012, n. 40</i>	Incremento fino al 20% della volumetria esistente su edifici residenziali di massimo 1.500 mc	Incremento del 35% del volume esistente
SICILIA 	8 agosto 2014	<i>Legge regionale 9 maggio 2012, n. 26</i>	Incremento della volumetria del 20% (massimo 200 mc) per gli edifici residenziali e del 15% per quelli non abitativi (massimo 400 mc)	Incremento della volumetria del 25% (elevabile a 35%) per gli interventi di demolizione e ricostruzione per edifici residenziali e non
SARDEGNA 	26 novembre 2014	<i>Legge regionale 7 ottobre 2013 n. 28</i>	Incremento del 20% del volume esistente di immobili residenziale e non abitativi	Incremento del 30% del volume demolito di immobili residenziali e non abitativi
FRIULI VENEZIA GIULIA 	18 dicembre 2014	<i>11 novembre 2009, n. 19</i>	Fino a +35% del volume utile esistente, con limite di 200 mc (uso abitativo, alberghiero direzionale) o 1.000 mq (edifici produttivi)	Incremento del 50% dei crediti edificatori derivanti dagli interventi di ristrutturazione con demolizione totale o parziale
ABRUZZO 	31 dicembre 2014	<i>Legge regionale 18 dicembre 2012, n. 62</i>	Incremento del 20% (massimo 200 mc) consentito in edifici con superficie a uso residenziale pari o superiore al 50%	Incremento del 35% della superficie consentito in edifici aventi una superficie pari o superiore al 50% con destinazione residenziale

LEGGI DI STABILITÀ

IL GOVERNO SMENTISCE: IL GETTITO SARÀ INFERIORE. OGGI VERTICE DEI SINDACATI PER DECIDERE MOBILITAZIONI

Nuova tassa sulla casa, prime proteste

● Capezzone: «C'è il rischio stangata, colpirà cinque milioni di abitazioni che erano prima esentate dall'Imu»

Secondo un recente studio della Cgia di Mestre, la nuova tassa sugli immobili colpirà maggiormente le abitazioni principali più modeste. Domani inizia al Senato l'iter della manovra.

ROMA

●●● Tutti ai posti di partenza, via: comincia l'iter parlamentare della legge di stabilità con un percorso che inizia dal Senato dove domani parte la sessione di bilancio. Una manovra per il 2014 da 11,6 miliardi per la quale si annuncia una vera e propria corsa a ostacoli con il pressing di forze politiche e parti sociali per i numerosi cambiamenti, annunciati e richiesti; perché, se è vero, come detto al momento del varo dal premier Letta, che per la prima volta da anni non si aumentano le tasse, proprio sulle tasse si concentrano gli strali di alcuni partiti. Un esempio, la Tasi, la nuova tassa sulla casa. Perché, stando alla relazione tecnica definitiva alla legge di Stabilità per il 2014, anticipata dal Sole 24Ore,



Il premier Enrico Letta FOTO ANSA

appare evidente come la nuova imposta sulla casa non solo andrà a gravare su quelle cinque milioni di case sempre ignorate perché di modesto valore catastale, ma porterà nelle casse pubbli-

che no 433 milioni di euro calcolato sulla versione «standard» della Tasi, ovvero all'uno per mille. Secondo un recente studio della Cgia di Mestre, la nuova tassa sugli immobili colpirà maggiormente le abitazioni principali

più modeste. Se, per esempio, si prende in esame alcune tipologie abitative come le A2 (civili), le A3 (tipo economico) e le A4 (tipo popolare), appare subito evidente che la Tasi sulle abitazioni popolari sarà più cara rispetto all'Imu sulla prima casa pagata nel 2012.

E senza contare il capitolo lavoro con le parti sociali, imprese e sindacati, sul piede di guerra. Sabato, la voce di Confindustria in attesa di un incontro con il governo; oggi i sindacati che si riuniranno per decidere eventuali mobilitazioni fino allo sciopero. Il leader della Cisl Bonanni preme: bisogna tagliare le spese improduttive, mentre la Cgil pressa per lo sciopero. A proposito dei tagli al costo del lavoro il premier Enrico Letta ieri ha anche ribadito, a chi lo ha sentito, di essere favorevole ad una modulazione che tenga conto dei figli e del carico familiare. E, sotto il profilo delle tasse sulla casa il governo ha precisato in merito a vecchie e nuove imposte che i 3,7 miliardi previsti come gettito dalla

nuova Tasi sono meno dei circa 4,7 miliardi garantiti dalla vecchia Imu e dalla componente Tares servizi indivisibili, rispondendo così ad un'ennesima polemica sull'ipotesi «nuova stangata» evocata da diversi falchi del Pdl. Una polemica alla quale replica dallo stesso Pdl il presidente della Commissione Bilancio Azzollini: «Basta con i giudizi affrettati, bisogna leggere il testo definitivo». Il minor gettito per i comuni, ha precisato il ministero delle Finanze, è compensato da trasferimenti dallo Stato.

Insomma, è bagarre. Tanto che Daniele Capezzone (Pdl), presidente della commissione Finanze della Camera, sintetizza in sette punti i motivi di preoccupazione sottolineando tra l'altro che «non ha senso ragionare sull'aliquota standard, sapendo bene che pressoché ovunque sarà adottata un'aliquota molto superiore: ecco dove si nasconde il rischio-stangata!» e che «la Tasi colpirà anche 5 milioni di abitazioni prima esentate dall'Imu. e si tratterebbe delle abitazioni più popolari. Resta infine l'aumento di tassazione e il potenziale caos burocratico previsto per gli inquilini che saranno chiamati a pagare la tassa sui rifiuti e parte della nuova Tasi».

Di migliorarla con «idee coraggiose» parla il presidente dei senatori Pdl, Renato Schifani il quale si dice certo che anche i ministri del Pdl faranno la loro parte e che il governo Letta saprà far suoi tutti i suggerimenti a parità di saldi mentre il vicepresidente del Senato Gasparri chiede che il Pdl testo alla mano si riunisca per esaminare la legge e punti alle modifiche possibili su casa, lavoro, risparmio, sicurezza. Dal Pd intanto un suggerimento arriva dal candidato alle segreterie Gianni Cuperlo il quale parla di «alcuni punti fermi irrinunciabili» dei quali si dovrà tenere conto nell'iter parlamentare come l'indicizzazione delle pensioni fino a sei volte il minimo, che deve essere integrale. Quanto agli esodati - ha proseguito - non va bene che siano solo seimila quelli messi in sicurezza».

Corsa a ostacoli con il pressing di forze politiche e parti sociali per i numerosi cambiamenti annunciati e richiesti. I sindacati potrebbero decidere per lo sciopero

Legge di stabilità, resta il nodo delle tasse

Comincia l'iter parlamentare: da domani al Senato la sessione di bilancio. Manovra per il 2014 da 11,6 miliardi

**Giovanni Innamorati
Monica Paternesi
ROMA**

Tutti ai posti di partenza, via: comincia l'iter parlamentare della legge di stabilità con un percorso che inizia dal Senato dove martedì parte la sessione di bilancio.

Una manovra per il 2014 da 11,6 miliardi per la quale si annuncia una vera e propria corsa a ostacoli con il pressing di forze politiche e parti sociali per i numerosi cambiamenti, annunciati e richiesti; perché, se è vero, come detto al momento del varo dal premier Letta, che per la prima volta da anni non si aumentano le tasse, proprio sulle tasse si concentrano gli strali di alcuni partiti.

E senza contare il capitolo lavoro con le parti sociali, imprese e sindacati, sul piede di guerra.

L'altro ieri, la voce di Confindustria in attesa di un incontro con il governo; stamani i sindacati che si riuniranno per decidere eventuali mobilitazioni fino allo sciopero. Sul costo del lavoro la legge prevede meccanismi di contenimento della spesa in tutti i settori, con misure orizzontali che riguardano tutto il pubblico impiego.

A proposito del cuneo fiscale il premier Enrico Letta ha anche ieri ribadito, a chi lo ha sentito, di essere favorevole ad una modulazione che tenga conto dei figli e del carico familiare.

E, sotto il profilo delle tasse sulla casa il governo ha precisato in merito a vecchie e nuove imposte che i 3,7 miliardi previsti come gettito, dalla nuova Tasi sono meno dei circa 4,7 miliardi garantiti dalla vecchia Imu e dalla componente Tares servizi indivisibili, rispondendo così ad un'ennesima polemica sull'ipotesi «nuova stangata» evocata da diversi falchi del Pdl.

Una polemica alla quale replica dallo stesso Pdl il presidente della Commissione Bilancio Azzollini: «basta con i giudizi affrettati, bisogna leggere il testo definitivo».

Il minor gettito per i comuni, ha precisato il ministero delle Finanze, è compensato da trasferimenti dallo Stato.

Insomma i conti della relazione tecnica sono chiari ma indubbiamente i cambiamenti che il provvedimento, che per la prima volta dopo diversi an-

ni approda in parlamento sotto forma di testo aperto sono numerosi.

A patto, come sottolineato anche ieri dall'esecutivo di restare a saldi invariati.

Il governo dovrà quindi districarsi tra mille richieste cercando di evitare quell'effetto peggiorativo, il «pateracchio» come lo ha definito il leader degli industriali e mantenendo quel rigore necessario per il risanamento con la Commissione Ue che entro metà novembre si pronuncerà sul lavoro messo a punto dal governo.

Si vedrà allora come incidere su quei 11,6 miliardi messi a disposizione (3,5 per sgravi fiscali, 1 miliardo per gli enti territoriali, 500 milioni per pagare i debiti commerciali, 3,9 miliardi per spese inderogabili, 2,5 miliardi per novi progetti di spesa).

Di migliorarla con «idee coraggiose» parla il presidente dei senatori Pdl, Renato Schifani il quale si dice certo che anche i ministri del Pdl faranno la loro parte e che il governo Letta saprà far suoi tutti i suggerimenti a parità di saldi mentre il vicepresidente del Senato Gasparri chiede che il Pdl testo alla mano si riunisca per esaminare la legge e punti alle modifiche possibili su casa, lavoro, risparmio, sicurezza. Dal Pd intanto un suggerimento arriva dal candidato alle segreterie Gianni Cuperlo il quale parla di «alcuni punti fermi irrinunciabili» dei quali si dovrà tenere conto nell'iter parlamentare come l'indicizzazione delle pensioni fino a sei volte il minimo, che deve essere integrale. Quanto agli esodati - ha proseguito - non va bene che siano solo seimila quelli messi in sicurezza. Abbiamo detto che è un impegno morale quello di ricompensare tutti.

«Certo che c'è un rischio, c'è sempre un rischio per il governo» Lo ha sostenuto Daniela Santanchè che, ospite de «L'arena» su Rai 1 mette in guardia sul pericolo che il Pdl non voti la legge di Stabilità.

«Sono certa - ha aggiunto - che Berlusconi non consentirà che si aumentino le tasse, che l'Imu torni sotto forma di un'altra tassa e che non ci siano soldi per il taglio del cuneo fiscale».

Dunque, se «la domanda è se c'è pericolo per il governo», io rispondo sì, c'è sempre pericolo per il governo»,

URGE ANCHE IL RIFINANZIAMENTO DELLA CIG IN DEROGA

Incognita sulla seconda rata dell'Imu
si aspetta il decreto che la "cancella"⁷⁷

ROMA. Il primo ad approdare al prossimo consiglio dei ministri dovrebbe essere il dl collegato alla legge di stabilità, con l'atteso e ormai urgente rifinanziamento della cig in deroga e della social card. Ma all'appello mancano ancora anche il decreto sulla seconda rata dell'Imu sulla prima casa e il provvedimento finora battezzato dl fare 2, che potrebbe però persino cambiare nome all'ultimo momento in Destinazione Italia 1.

Del decreto studiato dal ministero dello Sviluppo economico si parla ormai da mesi, ma le urgenze politiche ed economiche affrontate di settimana in settimana dal governo hanno fatto slittare i tempi dell'esame del testo. Come annunciato più volte dal ministro Flavio Zanonato, uno degli obiettivi essenziali del dl è quello di ridurre il costo delle bollette energetiche

per famiglie e imprese di circa 3 miliardi, rimodulando e dilazionando nel tempo il peso sulle tariffe degli incentivi alle rinnovabili. Lo stesso decreto dovrebbe inoltre contenere la compensazione fra debiti e crediti fiscali, la ristrutturazione della rete di distribuzione carburanti, mini-bond per le pmi, finanziamenti della Bei per progetti innovativi, oltre al credito d'imposta al 35% per l'internazionalizzazione.

In tempi brevissimi, probabilmente la prossima settimana, dovrebbe invece essere approvato il dl collegato alla legge di stabilità che conterrà 330 milioni di nuovi fondi per la cassa integrazione in deroga. Quello del finanziamento è stato un balletto: la norma era infatti contenuta inizialmente nel decreto che avrebbe dovuto scongiurare l'aumento dell'Iva al

22% (mai approvato con le note vicende politiche scatenatesi poi nel governo e all'interno del Pdl), nella bozza della cosiddetta "manovrina" ed infine in quella del collegato. Nello stesso provvedimento è atteso anche il rifinanziamento per 35 milioni della social card, gli indennizzi fino a 5 milioni per le imprese danneggiate dalle proteste contro la Tav, la stangata sull'Irpef del Comune di Roma, nuove garanzie dello Stato sulle operazioni sui derivati, una nuova spinta alle privatizzazioni, con la riattivazione dell'apposito Comitato presso il ministero dell'Economia.

La maggiore incognita riguarda però la seconda rata Imu. Il governo si è impegnato a cancellarla ma il decreto necessario per scongiurare il pagamento del 16 dicembre ancora non si è visto. ◀ (d.l.)